

DOMENICA 6 SETTEMBRE 2020 XXIII T.O.

Mt 18,15-20

Nel brano di questa domenica troviamo alcuni "loghia", ossia alcune parole o sentenze, così come, secondo gli studiosi, furono autenticamente pronunciate da Gesù. Sono all'interno del discorso elaborato dall'evangelista relativo al modo di comportarsi dei cristiani in seno alla comunità. Per comprendere il testo, è necessario collegarlo alla frase conclusiva della sezione precedente, in cui Gesù afferma: "Dio non vuole che neppure uno di questi piccoli si perda". Il vangelo di oggi quindi ci propone l'atteggiamento da assumere nei confronti dei membri della comunità che sbagliano per poterli far partecipi nuovamente della vita comunitaria. "Se tuo fratello peccherà contro di te..." E' un invito al perdono che fatichiamo ad accogliere perché afferma che è la vittima che deve convertirsi, non colui che ha offeso, ma colui che ha subito l'offesa; difficile, eppure Gesù ci assicura che è possibile e ci indica un percorso in 5 passi.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo;

A quel tempo era normale denunciare apertamente il male che uno faceva: se uno commetteva una colpa, la si diceva a tutti. Gesù, propone una cosa del tutto nuova, rivoluzionaria, contro la legge e contro la prassi comune, una proposta che tutti noi fatichiamo a mettere in pratica. Se c'è qualcosa che non va fra te e qualcuno, vai da lui e diglielo: anche se ti ha ferito, fai tu il primo passo: avrai il suo punto di vista, forse ti ricrederai, forse non era come tu pensavi. Ma vai a sentire di persona, non basarti su quello che dice la gente e cerca di fargli capire se e dove ha sbagliato. Purtroppo ci è più facile parlare agli altri del male che uno ha fatto senza parlarne con l'interessato; facciamo fatica a parlare con lui anche perché ci è difficile trovare le parole adatte per non farlo irrigidire e mettersi sulla difensiva, ma è quanto ci chiede il comandamento dell'amore verso il prossimo: l'aiuto da offrire a coloro che sbagliano.

se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello;

Nel brano per quattro volte viene ripetuto il verbo ascoltare. "Se ti ascolterà (18,15); se non ti ascolterà vai con una, due persone (18,16); se non ti ascolterà, dillo all'assemblea (18,17); se non ti ascolterà (18,17)". Ascoltare vuol dire cercare di capire, attraverso le parole, che cos'hai dentro, cosa stai provando, cosa senti. E' quindi un invito a parlargli non tanto della sua colpa, ma di come noi ci siamo sentiti feriti dalla sua azione; scarichiamo così la tensione, il puntare il dito e il colpevolizzarlo, facendogli contemporaneamente capire che quanto ha fatto nei nostri confronti non è stato un bene nemmeno per lui. "In tutte le situazioni, ci sia fra di voi l'amore" afferma Paolo. Se vedi che un tuo amico è in difficoltà o, secondo te sbaglia, avvicinati non per condannarlo, non per farlo sentire uno stupido o sbagliato perché tu hai la verità. Avvicinati per dirgli che tu per lui ci sei. Avvicinati per dirgli che tu non lo giudichi e che gli vuoi bene. Se il tentativo della correzione personale ha successo, hai "guadagnato" un fratello. Il fratello è un guadagno, un tesoro per te e per il mondo ed i legami con lui diventano più forti.

se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.

Se il primo tentativo fallisce, il consiglio è quello di chiedere aiuto a uno o due fratelli della comunità che siano sensibili e saggi, in modo da fargli percepire che non è sotto processo o che si desidera condannarlo, ma che ha accanto degli amici che vogliono il suo bene e che desiderano solo aiutarlo a capire la negatività del suo comportamento.

Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.

Come ultimo tentativo si ricorre alla comunità, naturalmente se la colpa commessa è grave e rischia di turbare i più deboli nella fede. Il fratello colpevole viene a trovarsi in una situazione scomoda, che assomiglia a quella di un processo. L'ostinazione a rimanere nell'errore diventa uno scandalo che mette in pericolo l'intera comunità. Sarà allora la comunità tutta intera a farsi carico del peccatore. Se il colpevole non si vuol correggere, allora deve essere considerato "come un pagano e come un pubblicano". Se pensiamo al comportamento di Gesù nei confronti di queste categorie di persone, comprendiamo subito che non si tratta di emarginarlo ma di aver maggior cura di lui per accompagnarlo nel ritrovare la strada giusta. Il peccatore in una comunità (fatta di peccatori e di santi, di buon grano e di zizzania, di buoni e cattivi, come ci ha ricordato più volte Matteo) resta sempre un figlio ed un fratello da amare e da aiutare. Anche oggi per chi non ammette il suo reato nemmeno davanti a tutta la comunità, scatta la scomunica: ma non è la comunità che lo allontana da sé e lo emargina; è lui stesso che in modo consapevole non si sente più parte di essa. Ma come il pagano e il pubblicano furono sempre dei soggetti privilegiati all'interno della predicazione e dell'opera di Gesù, così anche la comunità cristiana si rivolge sempre a coloro che si sono allontanati o sono stati allontanati dalla comunità, per favorire il loro ritorno. Rimane sempre la speranza che la "nostalgia di casa" li convinca a rientrare tra i fratelli.

In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

Gesù attribuisce qui alla comunità cristiana il potere di legare e sciogliere che aveva già affidato a Pietro. Questa era la formula usata dai rabbini per affermare il loro potere di dichiarare lecito o illecito un comportamento morale e di infliggere o revocare l'esclusione dalla comunità. E' una responsabilità affidata ora alla Chiesa che è chiamata a dichiarare in modo autentico e consapevole quali pensieri, sentimenti, quali scelte sono conformi al Vangelo e quali allontanano da Cristo. Essa non scaccia nessuno, non punisce, non condanna, aiuta soltanto a prendere coscienza della condizione in cui si colloca una persona prendendo certe decisioni. Ma il potere di "legare e sciogliere" non è conferito alla sola gerarchia, è anche per tutti i credenti, perché esso consiste nel potere che ognuno ha di creare comunione o separazione.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.

I versetti parlano della preghiera in comune e non sono messi qui a caso. Al v. 16 venivano chiamati in causa due testimoni, ora si dice cosa essi possono fare, sempre e comunque: "accordarsi" per domandare a Dio, nella preghiera, "qualunque cosa". Ac-cor-dare vuol dire avere il cuore che batte alla medesima frequenza, in greco è sin-fonia. L'accordo è formato da note diverse che insieme formano l'accordo, la bellezza. E strumenti diversi, soprattutto se diversi, se sono accordati e suonano all'unisono producono un effetto sonoro ancora più bello. Di fronte a tale "sinfonia" prodotta da voci e cuori diversi, il Padre non può rimanere indifferente ed accoglie le richieste che gli vengono da figli che si amano e lo amano.

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Gesù spiega subito perché il Padre risponde alle richieste dei fedeli: quando c'è unanimità nella preghiera, il Signore stesso è presente. A queste condizioni la preghiera è certamente efficace perché è la preghiera stessa di Gesù al Padre. Matteo dunque ci suggerisce che prima di giungere a soluzioni estreme, non occorre solo aver tentato ogni via possibile per recuperare il peccatore, bisogna soprattutto aver pregato a lungo e unanimemente.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Quando qualcuno "commette una colpa contro di te", ne parlo con lui, o vado a raccontarlo agli altri per sfogarmi o addirittura perché anch'essi lo giudichino?
- Ho il coraggio di riprenderlo senza offenderlo? Riesco a comunicare il mio stato d'animo senza giudicarlo?
- In base a cosa posso affermare che un mio fratello ha compiuto un peccato?
- Mi è mai successo di dire: io lo perdono, ma per me è come se non esistesse più?
- Prego per chi ha fatto "qualcosa" contro di me? Prego da solo o chiedi aiuto anche ad altri per essere capace di perdonare davvero?
- Sono certo che la preghiera comunitaria arriva sempre al Padre ed è esaudita?
- Credo che quando prego con gli altri c'è sempre Gesù che prega con noi?

E' facile per me condannare i mali del mondo
e ancor più scandalizzarmi
per i mali che sono nella Chiesa.
Tu mi chiedi di non giudicare gli altri
ma di amarli;
non di condannare gli altri, ma di perdonarli;
di non allontanarmi dagli altri,
ma di essere con gli altri,
stando al passo degli ultimi
nel rispetto delle stagioni altrui.
Esattamente come tu fai sempre con me, o Signore,
che sono la tua preoccupazione quotidiana
e che, nonostante tutto,
tu porti sempre nel cuore.

A. Dini